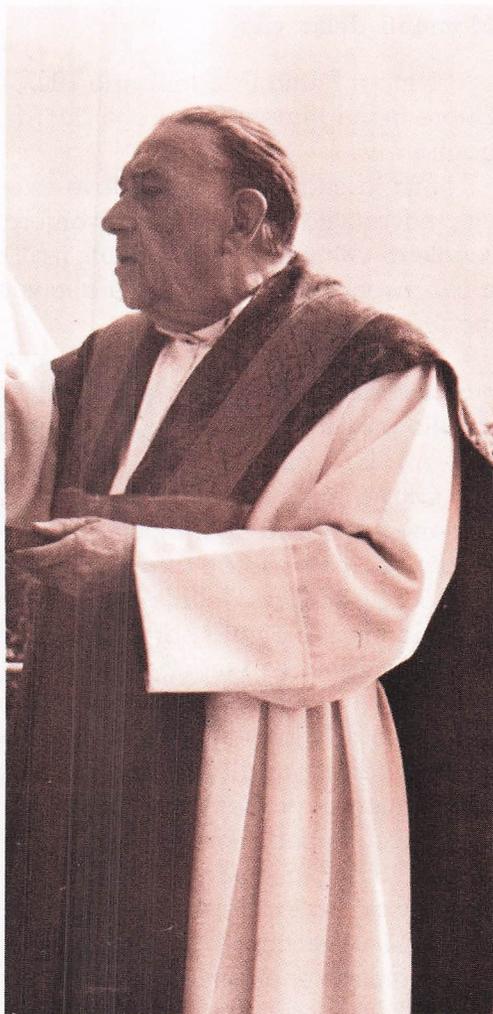


ISTITUTO SALESIANO  
PIO XI  
Piazza S.M. Ausiliatrice, 54  
ROMA



*Cari confratelli,*  
comunico la morte del nostro

## **Don CLEMENTE BUGLIONE DI MONALE**

avvenuta il 9 dicembre 1982 alle ore 2,30, mentre era ricoverato nella  
Casa di Cura «Madonna della Letizia» di Velletri.

## **Momenti della vita**

Nato a Roma il 10 febbraio 1907, fu battezzato nella Basilica del S. Cuore in via Marsala, che egli ricorderà sempre con tanta gioia ed orgoglio.

Era la sua parrocchia, dove aveva conosciuto i Salesiani, la loro vita ed attività, quella che diventerà poi la sua vita; frequentava le scuole al «Massimo» dei Gesuiti, ma l'ambiente, quello dei giovani anni e che rispondeva pienamente alle sue aspirazioni, fu il S. Cuore, dove maturò la sua vocazione.

Compiuto il Noviziato a Genzano nel 1922-23 concluso con la prima professione religiosa, vi rimase anche per gli studi di filosofia e il tirocinio pratico. Ritornato a Roma per la Teologia (1928-31) fu ordinato a Terni il 24 giugno 1933.

Giovane sacerdote ebbe subito l'incarico che divenne la sua vocazione «specifica» per molti anni: direttore dell'Oratorio, prima a Macerata, poi a Frascati Capocroce e a Castelgandolfo.

Con lo scoppio della guerra, interruppe l'attività nelle Case per un periodo insolito e tutto particolare, che egli ricorderà sempre con tanta simpatia e amore: il servizio come Cappellano nella Marina Militare dal 1942-46.

Dopo una breve parentesi alla Procura di Roma, lo troviamo nuovamente direttore all'Oratorio di Frascati Capocroce (1948-51) e, successivamente, di Genzano (1955/59).

Approdò per la prima volta al Pio XI, come insegnante e confessore, nel 1955, per passare poi direttore all'Oratorio di Gaeta (1959-68), dove lasciò tra exallievi ed amici larga eredità di affetto e di stima.

A Civitavecchia (1968-80) spenderà fino all'ultimo le sue preziose e ormai limitate energie nel ministero parrocchiale, per lasciare, non senza amarezza, ogni lavoro, e ritirarsi, in serenità e preghiera, nella Casa del Pio XI nel 1980, accolto e assistito dalla Comunità con premura e attenzione fraterna.

Ripiegò rapidamente in forze e chiarezza di mente, spegnendosi come una lampada, cui l'olio viene a mancare.

## **Profilo**

Gli anni della formazione umana e cristiana sono quelli che incidono maggiormente e danno insieme una struttura alla nostra personalità, che resiste anche al logorio del lavoro e alla stessa malattia. Le abitudini, un certo stile, il «modo di vivere», i nostri rapporti nascono



pertanto da atteggiamenti profondamente assimilati e sostenuti a loro volta da motivazioni solide.

Ripensando all'arco della vita di don Clemente, possiamo affermare che in questi anni — nonostante la progressiva arteriosclerosi — sono emersi, in trasparenza evangelica, proprio i lineamenti spirituali maturati nel lungo cammino religioso e sacerdotale.

La sua fisionomia salesiana si era ormai completata in una ricchezza interiore ed umana che lasciò segni manifesti di simpatia e di stima in chi l'avvicinò o divise con lui i giorni della vita.

Salesiano fedele, senza compromessi che potessero deformare o svuotarlo dei suoi essenziali valori, divennero tratti inconfondibili a ben definirlo: l'atteggiamento di accoglienza, la piena disponibilità ad ogni richiesta, la preoccupazione dell'obbedienza, il senso di una povertà semplice che tutto dispone come dono della Provvidenza per il bene degli altri, soprattutto la sua delicatezza e serenità, note in lui costanti e indivisibili.

Nato con un «cuore oratoriano» sentì questa realtà originale del carisma di Don Bosco come ambiente naturale; qui la sua fervida fantasia si sbizzarriva nelle vie della carità: non misurava le sue forze, che tutte spendeva fin quasi all'esaurimento. Per questo i giovani gli si stringevano intorno come ad un padre, perché capivano che ogni distanza era abolita e la generosità del suo cuore non aveva confini.

«Era difficile lavorare con lui — afferma un salesiano — ma in quel suo sfidare il 'legale' c'era tanto amore ai giovani».

Con la stessa serenità e fiducia visse il dramma della guerra esplicando un prezioso servizio accanto ai feriti e ai giovani marinai sulle navi della Marina come Cappellano militare. In un ambiente così delicato rese la sua presenza discreta quanto gradita per quel tratto che aveva sempre qualcosa di fine, per non dire di aristocratico.

Arguto e dalla battuta facile, sapeva cogliere il lato spiritoso delle cose, uscendo con intelligenza ed arte anche da certe situazioni un po' imbarazzanti.

Arricchito dalle diverse esperienze don Clemente riprese nel 1946 la vita dell'Oratorio con quel clima di avventura che l'immediato dopoguerra aveva creato. Instancabile lavoratore diede nuova vita alle opere affidategli, organizzando colonie montane o marine, senza spaventarsi degli imprevisti, che ai confratelli e ai suoi collaboratori potevano sembrare insolubili, mentre agli occhi e al cuore di don Clemente tutto diventava quasi «naturale» e si sarebbe facilmente accomodato.

L'impazienza di quelli che gli stavano accanto si scontrava a volte con la sua calma, con il suo modo di vedere le cose con serenità, me-



glio, con maggior fede. Né si poteva del resto pretendere da lui la regolarità o l'esattezza di un orario scolastico, proprio perché vissuto sempre in quel mondo così vario e complesso che è l'Oratorio, dove — si può dire — l'imprevisto è all'ordine del giorno.

Lavorò instancabile finché le forze lo sostennero, e la malattia non cominciò a minarne lentamente la forte fibra.

Sollevato da maggiori responsabilità, continuò la sua opera preziosa nel ministero sacerdotale con piena dedizione, pronto sempre per le confessioni, riempiendo i suoi giorni di preghiera, costante nella celebrazione eucaristica, nelle visite a Gesù sacramentato, mentre scorreva tra le sue dita il Rosario.

Impressionava soprattutto la sua devozione alla Vergine, divenuta fino all'ultimo espressione di fiducia e confidenza filiale; passava da un intimo colloquio con la Madonna all'Ave Maria recitata ad alta voce, oppure le sue labbra si aprivano al canto delle lodi mariane invitando tutti ad amare la dolce Madre: così, intensamente, fino al tramonto.

Tra i ricordi rimasti con chiarezza nella memoria, ritornava frequente un brano della «Passione» dell'Ulcelli, quello della cattura di Gesù nel Getzemani; recitava quella parte immedesimandosi, quasi a rivivere lui stesso il dramma del tradimento.

Negli ultimi mesi la sua conversazione ritornava facilmente su motivi spirituali cui si intrecciavano i piacevoli episodi della sua vita oratoriana e di cappellano militare.

Per i modi gentili, così discreti, la sua presenza si faceva sempre accettare, anche quando la capacità di comprendere non lo assisteva nel filo del pensiero e del discorso. I parrocchiani di S. Maria Ausiliatrice, che lo conobbero nell'ultimo soggiorno in montagna, sono rimasti conquistati dalla figura di questo Sacerdote, in cui trasparivano tanta fede e bontà, preoccupato insieme di non essere di peso e pronto a ringraziare di ogni attenzione.

Questa è la testimonianza che ci ha lasciato fino all'ultimo don Clemente, uomo di Dio e degno figlio di Don Bosco.

Una preghiera per lui e per la nostra Comunità.

**Sac. Ilario Spera**  
(Direttore)

#### **SAC. CLEMENTE BUGLIONE DI MONALE**

Nato a Roma il 10.2.1907  
Morto a Roma il 9.12.1982  
59 anni di Professione e 49 di Sacerdozio

---

160-Valdocco  
Maria Ausiliatrice